

24 giugno 2013 11:11

Ritardi pubblica amministrazione e sanzioni. Ci prendono per i fondelli

Gli elogi per il decreto legge 69, cosiddetto del "Fare", sono un po' ovunque, in modo tale che le sorti per il risanamento del Paese sembra che trovino lì proprio un punto di partenza. *"Abbiamo fatta l'Italia, ora dobbiamo fare gli Italiani"*, pare abbia detto il celebre politico e scrittore Massimo D'Azeglio nel secolo XIX, ma questo "fare" è ancora da venire e, soprattutto, così come è stato fatto fino ad oggi, i risultati sono pessimi.

Grazie al quotidiano "Italia Oggi", abbiamo potuto approfondire un aspetto di questo decreto legge, le sanzioni per i ritardi della pubblica amministrazione e, nonostante Massimo D'Azeglio e Giorgio Napolitano, ci siamo vergognati di essere italiani.

Le sanzioni per il ritardo sono di 30 euro per ogni giorno, con un massimo di 2.000 euro che -sicuramente- mai la PA riconoscerà subito e, quindi, varrà la pena fare una causa per un importo del genere? Non solo, ma si tratta di una norma sperimentale che, se non piacerà a chi di dovere non è escluso che tra 18 mesi verrà abolita. Ma ecco dove noi contribuenti veniamo presi per i fondelli in modo scientifico: si legge nel decreto **"nel caso emergano criticità, le pubbliche amministrazioni potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative"**. Cioè il termine ordinario di 30 giorni entro cui la PA deve soddisfare le richieste del contribuente, potrà essere allungato a 180. Fulgido esempio di certezza del diritto e della pena a go-go, di arroganza e violenza istituzionale. Quello che fa più preoccupare è che il legislatore, consapevole che le casse della PA potrebbero collassare nell'applicazione di una norma che sanziona i ritardi, invece di intervenire alla radice di questi ritardi, ritiene opportuno prendere per i fondelli i contribuenti, facendo non solo credere ciò che non c'è, ma non rendendosi conto che una simile normativa potrà solo aggravare l'attuale situazione comatosa della PA, soprattutto per l'intensificarsi del rapporto di sfiducia da parte dei contribuenti. Ma i nostri sono ragionamenti da Stato di Diritto che poco interessano un Governo che, nella fattispecie, sembra più attento alle comparse nei tg che alla vita civica dei propri governati.